La SCAPPONATA

di Bruno Boccini

Secondo un detto del prete e dei parenti, “la nuova mamma non doveva uscire da sotto il tetto prima di otto giorni dal parto” e quando usciva doveva recarsi in chiesa per “rientrare in santo”. Giunta alla chiesa, doveva chiamare il parroco per essere accompagnata all’altare, dove inginocchiandosi sul secondo scalino, doveva recitare col parroco la preghiera di rito, poi doveva confessarsi e fare la comunione, che l’avrebbe liberata da uno “stato di peccato”.

Poco dopo questo antico rito che intendeva separare la procreazione dal piacere dell’atto sessuale, si provvedeva a battezzare il bambino o la bambina e a questa cerimonia prendevano parte il padre e la madrina. Il giorno del battesimo veniva organizzata la SCAPPONATA, momento nel quale si poteva vedere e festeggiare il nascituro. All’evento partecipavano i nonni, gli zii e altri parenti stretti.

1960 - Matrimonio di Bruno e Renata - in casa loro sono state fatte due scapponate per la nascita di Stefano prima e Barbara poi.

Non so con precisione perchè la festa si chiamasse scapponata, forse c’entrava il fatto che nell’occasione si usasse ammazzare e cucinare il cappone più bello, fra tutto il pollame allevato nell’aia. I parenti, inoltre, usavano portare in dono una gallina grassa o altre piccole cose. La famiglia del neonato preparava il pranzo molto più ricco del solito e si festeggiava tutti insieme il nuovo arrivo.

Asciano, Sabato 11 Agosto 2018

Nota estratta da Enciclopedia TRECCANI:

SCAPPONATA – Mangiata di capponi; in particolare, lauto pranzo a base di capponi che si usava fare nelle campagne toscane quando nasceva un figlio maschio o quando la sposa ritornava per la prima volta nella casa paterna.